

Indipendenti dentro

N.4 – LE PAROLE DELL'ARTE



Cervelli e consapevolezza

Sneocdo uno sdtiuo dlel'Untisveria di Cadmbrige, non irmptoa cmoe snoo scrite le plaroe, tutte le letetre posnssoo esesre al pstoo sbgalaito, è ipmtortane sloo che la prmia e l'umltia letrtea saino al ptoaso gtsiuo, il rteso non ctona. Il cerlvelo è comquune semrpe in gdrao di decraifre ttuo qtueso coas, pcheré non lgege ongi silngoa ltetrea, ma lgege la palroa nel suo insmiee... vstio?

Ebbene, non si tratta del cervello, quanto piuttosto di una forma di pregiudizio che investe ciò che conosciamo e ciò che pensiamo di conoscere. Il famigerato cervello, tirato in ballo in casi come questo, non è un organo indipendente e meccanico che svolge e risolve problemi. In realtà è un gran insieme di fattori, quello che si mette in gioco per decifrare oggetti apparentemente confusi. Se ci riflettiamo un momento non c'è poi una gran differenza tra la frase così come l'abbiamo appena letta, e quella scritta correttamente. È la capacità stessa di leggere che funziona su un'approssimazione dei simboli tale da poterne permettere la fruizione in velocità. L'automatismo, quello per cui cambiamo le marce dell'auto mentre abbassiamo il volume dell'autoradio e rispondiamo al cellulare, funziona proprio alla luce della prevedibilità con cui possiamo effettuare queste azioni. Ma cos'è questa prevedibilità? Non è forse una forma di efficace pregiudizio sui feedback del mondo?

Musica e cervello

Dalle neuroscienze, alla psicologia cognitiva, passando per la filosofia estetica, gli studi sul rapporto tra musica e cervello sono in continua evoluzione. A volte purtroppo rasentando il ridicolo quando diventano lo sforzo classificatorio di menti iper-razionali. Un po' come quegli sforzi scientifici di comprendere Bach attraverso la matematica. Come ogni buona scienza che si rispetti, anche la matematica può essere sovrapposta alla musica, ma solo a posteriori, poiché è molto difficile con essa e basta scrivere una bella canzone. Signore e signori, che lo si voglia o no, c'è una parte della realtà che non possiamo categorizzare e musealizzare: c'è una parte della realtà che sfugge sempre alla nostra comprensione, una parte misteriosa, inafferrabile, sfuggente ed altrettanto densa ed intensa. Una parte della realtà che comprenderla significa solo tuffarcisi dentro come un surfista in una grande onda, come un innamorato in un grande amore.

Scienza e dadaismo

C'è un filosofo della scienza che, contrariamente ai suoi consimili coetanei e contemporanei filosofi della scienza, ha affermato che tutto quello che noi pensiamo di sapere sulla scienza, sulle sue forme di predizione e sulle sue scoperte è una grossa palla che rasenta la nevrosi. Paul Feyerabend diceva infatti che la vera scienza, quella che scopre cose pazzesche e rivoluziona la vita degli uomini, non è un algo-

ritmo che procede per passi prestabiliti, quanto piuttosto un processo per intuizioni visionarie, errori e casualità simile alla creazione artistica. Il riferimento al dadaismo rappresenta il rifiuto di un metodo, di una norma, di una rappresentazione univoca e dogmatica: la rottura con i canoni precedenti e la voglia di trovare nuove regole. E così il panorama che ne emerge è uno scenario d'intuizioni visionarie, errori con conseguenze inaspettate, ostacoli insormontabili superati con scorciatoie inattese. Uno scenario che somiglia allo studio di un pittore più che al laboratorio ordinato d'un ricercatore.

Intuizione e tecnica

Ci sono due momenti fondamentali sempre e ovunque. L'uno paritario all'altro, l'uno fratello dell'altro, l'uno indispensabile all'altro. Due momenti opposti, due dimensioni dell'umano che rappresentano la dicotomia per eccellenza: intuizione e tecnica, essenza e forma, natura e cultura.

Che si parli di scienza o di musica: un'idea eccezionale, se non viene realizzata, forse davvero non esiste. La condivisione è il luogo in cui la verità prende forma, in cui le suggestioni prendono vita. Il

luogo in cui si è costretti a confrontarsi con le parole che vengono dette. E viceversa una bella realizzazione senza una solida idea è mero virtuosismo: siamo sempre lì. Perdersi nel polo dell'intuizione è deleterio come sprofondare in quello della tecnica. La creazione pura, misteriosa e sfuggente deve essere amica fedele e rispettosa della diligente, accurata e, forse prevedibile, tecnica. Come sarebbe possibile oggi ascoltare *The Wall* dei Pink Floyd se non fosse stato così per qualcuno? Se le idee visionarie e le intuizioni più turbinose non si fossero sincronizzate con una volontà altrettanto determinata di concretezza?

Circa duemilatrecento anni fa, quando i neuroni che muovono i nostri pensieri erano più o meno pezzetti di pulviscolo appoggiati casualmente sulle foglie di insalata mangiate da qualche etrusco affamato, un uomo chiamato Aristotele affermava che il raggiungimento della virtù può essere conseguito attraverso la scelta del "giusto mezzo". Aristotele qualunque conformista o Aristotele saggio ante litteram? Alcune migliaia di chilometri più a est, e qualche secolo prima, il nipote di Confucio, il signor

Zi Si, diceva: "L'uomo può mantenere l'armonia seguendo il giusto cammino. La ricerca del giusto mezzo non implica debolezza ma forza".

Arte e cervello

Prendiamo allora un esempio vicino a noi, un luogo dove arte e cervello combattono una guerra tra titani, una guerra che si combatte ogni due anni: Venezia. E chi vince la battaglia? È chiaro, dell'esito non c'è da stupirsi, come sempre vince il cervello. Più loquace, acuto, veloce, verboso, ingombrante, tracotante e superbo. L'arte perde sempre: non ha parole, spiegazioni. Non ha grandi portavoce se non il contenuto della cornice, il soggetto dell'installazione.

Quest'anno la Biennale d'arte di Venezia si chiama *ILLUMInazioni*, un gioco di parole volto a mescolare i concetti metaforici di luminosità e ideazione assieme al richiamo meta-geografico alle Nazioni come simbolo

cardine della frontiera: luogo d'identità ma anche di separazione e divisione. Bello. Questo è lo sfondo simbolico e narrativo in cui si muove l'intera Esposizione. Uno sfondo talmente ampio che qualsiasi opera, di qualsiasi forma, natura, obiettivo e colore, vi rientra. Uno sfondo che, visitando i padiglioni della mostra, si palesa ogni minuto di più come un pretesto.

Un pretesto onnivoro che tutto digerisce e tutto accetta. Anche le opere fuori tema possono in qualche modo rientrare dalla finestra per offrire il proprio punto di vista sull'illuminazione. Il cervello serve a questo, serve a creare connessioni inesistenti, a difendersi, a fuggire. In un processo, il cervello lo deve avere l'avvocato del colpevole. L'avvocato dell'innocente è sufficiente porti la verità.

Non tutte le arti soffrono della stessa malattia. Ma ce n'è una che è comune a tutte: la nevrotica ricerca di spiegazioni.

Arte contemporanea

Per andare alla Biennale devi conoscere gli artisti, studiare il loro punto di vista, conoscere l'opera, il messaggio intrinseco, lo sfondo culturale, leggere il testo introduttivo, la biografia ed avere come minimo una consapevolezza chiara del filone espressivo di riferimento.

È vero anche il contrario, intendiamoci. Alla Biennale puoi anche perderti, vagare come un

Non tutte le arti soffrono della stessa malattia. Ma ce n'è una che è comune a tutte: la nevrotica ricerca di spiegazioni.



La Biennale di Venezia vista da due passi più lontano del solito; comunque, da vedere.

cane randagio tra le magnificenze di un mondo sconosciuto. E si tratta di un' esplorazione interessante e stimolante. Però se poi non ti piace, hai due possibilità. O sei ignorante, cioè ignori; o devi poter difendere la tua scelta con l'arringa di un giureconsulto.

Insomma, non mi voglio immaginare cosa succederebbe se per andare al cinema dovessimo sottoporci allo stesso crogiuolo di gravose mansioni.

Ma l'arte non era quella roba un po' spontanea, un po' primordiale, quel filtro attraverso il quale un individuo può mettere nero su bianco qualcosa d'inafferrabile, indicibile, sorprendente, universale, bello?

C'è davvero bisogno del libretto delle istruzioni?

L'Occidente colto

La cultura è una cosa meravigliosa. E la nostra magnifica Costituzione la protegge e la ratifica come una delle necessità dell'uomo moderno. C'è un passo che mette insieme il diritto e il dovere del lavoro con il progresso spirituale della società. La prima cosa che salta agli occhi è che paradossalmente ci siamo abituati a leggere questi concetti dentro griglie interpretative pre-confezionate. Il diritto al lavoro è una cosa di sinistra. Il progresso materiale della società, una cosa di destra. Un po' come cantava maliziosamente Giorgio Gaber in quella canzone in cui diceva che "Canticchiar con la chitarra è di sinistra; con il karaoke è di destra". Insomma, a leggerla per quella che è, la Costituzione sembrerebbe piuttosto un manifesto di coraggio, voglia di vivere, lucidità e visione positiva della società. Il fatto che prima di noi, non tanto tempo fa, ci sia stato qualcuno che si è occupato di

mettere sullo stesso piano il progresso materiale e quello spirituale della società, mi sembra un atto eroico, visionario, brillante e illuminato. L'idea che la società abbia uno spirito suo da nutrire e alimentare è quasi un concetto religioso. Ma appunto, chi ha stabilito che la dimensione mistica e misteriosa della vita, debba essere estromessa dalla vita pubblica?

Quando parliamo di musica, di arte, di cultura: di cosa parliamo? Di beni di consumo materiali? Di packaging, di marketing? Forse dimentichiamo, a volte, che il nostro sguardo è semplicemente rivolto verso quel luogo misterioso e magico da cui si sprigionano le intuizioni sulla vita e sugli uomini, l'indicibile che ci circonda: una nebulosa che forse non richiede parole. ■



Stefano Lentini è un compositore di musica da film. Per scrivergli: info@stefanolentini.com

Serie 2000 NO-LIMITS



**PROBLEMI CON LE FREQUENZE?
SEMPLIFICA IL TUO LAVORO
CON IL NUOVO WSM:
WIRELESS SYSTEM MANAGER.**

**LA TUA SCELTA PER LE SFIDE PIÙ DIFFICILI
MICROFONI WIRELESS PER IMPIEGHI PROFESSIONALI**

- Larghezza di banda: fino a 75 Mhz
- Fino a 64 frequenze compatibili per banco: 20 banchi
- Adatto per configurazioni multicanale
- Nuove capsule professionali intercambiabili
- Nuovo sistema Adaptive Diversity per i ricevitori IEM e per ricevitori portatili



DISTRIBUITO E GARANTITO DA:
EXHIBO S.p.A.
COMMUNICATION SYSTEMS
Via Leonardo Da Vinci, 6 - 20854
Veduggio al Lambro (MB) - www.exhibo.it

